

GIORNALE PER TUTTI

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
CHIESA DEL REGNO DI DIO
GLI AMICI DELL'UOMO
Corso Trapani, 11 - 10139 TORINO
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Conto C. postale n. 16.975.104
Iban IT21B076010100000016975104
Chiesa Regno di Dio - Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crtorino@libero.it
www.chiesadelregnodidio.com

Il nostro meraviglioso Educatore

Esposto del Messaggero dell'Eterno

L'APOSTOLO Paolo ci dice in Romani 7:24: «Chi mi libererà da questo corpo di morte?», e aggiunge: «Grazie siano rese a Dio, per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore!». Questa liberazione si manifesta a mano a mano che viviamo il programma divino. Essa deve proseguire in modo continuo, fino a che giungiamo al risultato completo, alla liberazione totale. Non possiamo cambiare carattere da un giorno all'altro, e il Signore non può farci il regalo di un nuovo carattere già formato. Lo dobbiamo forgiare noi stessi, seguendo le istruzioni del nostro caro Salvatore.

Constatiamo dunque quanto siano importanti le impressioni che riceviamo; se esse sono buone, ci arrecheranno la benedizione, mentre, se sono malvagie, saranno per il nostro più grande svantaggio. Si tratta dunque di cancellare le cattive impressioni e di sostituirle con impressioni buone.

Se siamo soggetti alla collera, si tratta di sforzarci di vincere questa abitudine e di sostituirla con la dolcezza. Quando, in questo campo, le lezioni sono ben realizzate, le difficoltà, che ci mettevano al di fuori di noi stessi, non hanno più lo stesso effetto su di noi. Reagiamo mediante la dolcezza, la calma e la pace, e in tali condizioni non vi sono più prove. Per giungere a questo risultato occorre naturalmente spiegare molti sforzi. Tanto più la difficoltà è sensibile, quanto più gli sforzi devono essere grandi, ma d'altra parte, tanto più ciò ci avvicina alla liberazione definitiva dai nostri tratti di carattere malvagi.

L'Eterno ci sostiene in tutte le circostanze. Egli ci vuol rendere incrollabili in ogni campo. Desidera che possiamo realizzare la tranquillità e la pace del cuore nei momenti più agitati e nelle situazioni più difficili. Come dice il Salmo 46, Dio è per noi un rifugio e un appoggio, un soccorso che non manca mai nell'angoscia. Ecco perché siamo senza timore quando la Terra è sconvolta e le montagne vacillano nel cuore dei mari... La Città di Dio non è affatto smossa, poiché Dio la soccorre fin dall'alba del mattino.

Evidentemente occorre avere la sensibilità necessaria per risentire il soccorso divino. Quando i discepoli erano con il nostro caro Salvatore sul lago di Gennezaret, la tempesta che si scatenò ebbe un effetto completamente diverso sul caro Salvatore e sui discepoli. Su questi ultimi la ripercussione fu disastrosa. Essi tremarono di paura e furono capovolti.

Il nostro caro Salvatore, al contrario, continuò a dormire pacificamente. Su di Lui la col-

lera, l'odio, le rappresaglie, lo scatenamento degli elementi non avevano alcun effetto e non provocavano alcuna reazione svantaggiosa. Egli fu sempre, in ogni circostanza, padrone della situazione che si presentava, e reagì sempre con i sentimenti del Regno di Dio. Lo vediamo all'opera come l'Agnello di Dio. Non soltanto Egli vinse il male esteriormente, ma anche interiormente. Egli lo vinse su tutta la linea, senza fare il male in alcun modo.

Il nostro caro Salvatore ha vinto il male mediante il bene in tutto il suo comportamento. Grazie al suo sacrificio sulla croce Egli ha assicurato la vittoria definitiva e completa del bene sul male in ogni campo. Egli ha manifestato un carattere meraviglioso, sublime, non lasciandosi influenzare in alcun modo dal male, anche quando era sottoposto alla sua azione terribile. Nel momento di spirare Egli ha manifestato la stessa mentalità; il suo comportamento altruistico non ha ceduto di un sol millimetro. In quel momento supremo Egli ha pregato per i suoi carnefici, dicendo: «Padre, perdona loro, poiché non sanno ciò che fanno».

La testimonianza che il Signore ci dà è ineflabile. Egli ci vuole aiutare a sviluppare gli stessi suoi sentimenti e a correre con successo la corsa che Egli stesso ha percorso prima di noi. Egli conosce le nostre debolezze, come conosce le insidie dell'avversario e l'influsso che questi cerca di esercitare continuamente su di noi. Egli è anche perfettamente al corrente delle nostre capacità di resistenza; ecco perché occorre essere senza timore davanti alle difficoltà che si presentano, poiché non saranno mai superiori alle nostre forze.

Il Signore ci segue nei nostri sforzi con una sollecitudine meravigliosa e una tenerezza infinita. Egli ha assistito i suoi discepoli con una benevolenza di ogni istante. Dopo la sua risurrezione, quand'Egli aveva riportato la vittoria completa, avrebbe potuto apparire immediatamente davanti all'Eterno ed entrare subito in tutta la gloria che suo Padre gli riservava. Ma aveva a cuore i suoi cari discepoli e li voleva confortare, incoraggiare, rimettere completamente in piedi. Ecco perché rimase presso di loro quaranta giorni, per dar loro molteplici dimostrazioni atte a renderli capaci di risentire la sua presenza, quando non sarebbe più stato presente visibilmente.

Per aiutare i suoi discepoli alla nuova situazione che si manifestava, Egli apparve loro in diverse riprese, e ogni volta sotto forma diversa. Voleva anche abituarli a considerarlo da quel momento non più come Gesù Cristo ve-

nuto in carne, ma come un essere spirituale, affinché potessero realizzare in seguito questa promessa del Signore: «Ecco, io sono con voi fino al termine dell'età». Quand'Egli scomparve ai loro occhi, era malgrado tutto sempre presente in mezzo a loro mediante il suo spirito, e allo stesso modo è presente in mezzo a noi attualmente.

Quando realizziamo l'ambiente del Regno di Dio, risentiamo la presenza del Signore, come cantiamo in un nostro cantico. Tuttavia vi sono molti amici che cantano questo cantico senza risentire la presenza del Signore, poiché non si comportano in modo tale da avere la sensibilità sufficiente.

Se il nostro caro Salvatore non fosse mai più apparso ai suoi discepoli dopo la sua risurrezione, sarebbe stato certamente più difficile per loro, a causa della loro debolezza spirituale. Ecco perché Egli li ha voluti educare durante questi quaranta giorni, affinché potessero in seguito dare la loro testimonianza con fermezza e sicurezza.

In ciò che ci concerne, non abbiamo visto il nostro caro Salvatore, ma occorre che possiamo malgrado tutto risentire la sua presenza per mezzo della fede e della sensibilità divina, e questo grazie al sesto senso. Unicamente esercitandoci alla sincerità e all'onestà del cuore potremo acquistare la sensibilità divina.

Nessuno è onesto e nessuno è sincero. Nemmeno noi lo siamo, ma possiamo imparare a divenirlo esercitandoci in questi sentimenti, fino a che siano divenuti in noi un'abitudine, poi un carattere. Le Scritture ci dicono che colui che è fedele nelle piccole cose lo sarà anche nelle grandi. Infatti, è la stessa cosa che il compito posto davanti a noi sia di piccola o di grande importanza. Ciò che conta è la fedeltà con cui c'impegniamo a realizzarlo, poiché è per mezzo del ripetersi costante del sentimento della fedeltà che per finire diverremo un figlio di Dio completamente fedele. È in tutto la stessa cosa. È l'esercizio di un sentimento che ci permette di acquistarlo definitivamente.

Il Signore dirige la nostra educazione meravigliosamente. Egli misura e dosa le prove esattamente in modo da permetterci di andare di progresso in progresso e di giungere per finire alla metà.

Se ci lasciamo guidare dal Signore umilmente e docilmente, come un bambino obbediente, i nostri progressi saranno rapidi. L'essenziale è la perseveranza nello sforzo. Non appena ci rilassiamo, sentiamo che ridiscendiamo immediatamente alcuni gradini della meravigliosa

scala della fede. Occorre in tal caso riprendere uno slancio vigoroso. Il Signore, che è fedele, ci assiste con tutta la sua grazia per guidarci a riguadagnare ciò che abbiamo perso. Egli è tenero, amorevole, affettuoso. Ci guida con immensa benevolenza. È sempre pronto a rialzarci quando cadiamo, ad aiutarci quando siamo in difficoltà. Egli ci assicura la riuscita, purché ricerchiamo sempre la sua grazia.

È il Signore stesso che inizia in noi l'Opera della salvezza. Ci offre il suo spirito. Non abbiamo che da dire sì, e il suo influsso benefico e vivificante inizia immediatamente a farsi sentire in noi. Si tratta di un influsso meravigliosamente potente ed efficace, che può compiere nel nostro cuore un'azione gloriosa in brevissimo tempo. Disgraziatamente esso trova in noi molta resistenza, perché vi è nel nostro cuore una quantità di sentimenti contrari a questo influsso, che sovente siamo incapaci di scoprire. Davide aveva risentito nettamente queste resistenze che si trovano nel cuore umano e che non sempre giungiamo a precisare. Ecco perché egli si è rivolto all'Eterno dicendo: «Perdonami le mancanze che ignoro».

Anche in noi vi sono delle mancanze nascoste, che non conosciamo. Unicamente correndo con rettitudine nella lizza giungiamo a poco a poco, grazie all'esperienza, a scoprire chi siamo realmente. In tal caso vediamo nel nostro cuore una quantità di mancanze che ignoravamo completamente. Quando giungiamo a vederci tali quali siamo, comprendiamo molto facilmente la verità assoluta che le malattie provengono dalla mentalità. Sembra esagerato a prima vista, ma se esaminiamo le cose senza partito preso ci accorgiamo in breve che è così. Tuttavia, per esserne certi occorre vivere il programma divino, altrimenti ci lasciamo sempre ingannare da falsi ragionamenti.

Le vie divine sono gloriose, sublimi. Procurano una gioia intensa e una felicità grandiosa a coloro che le seguono integralmente. Evidentemente non occorre zoppicare dai due lati; non dobbiamo mescolare le vie divine e quelle del mondo, poiché in tal caso saremmo infelici. Soltanto la via diritta può dare veramente un buon risultato. Unicamente la fedeltà ai principi divini ci permette di risentire il contatto della grazia divina. Quando il contatto è buono, la benedizione è meravigliosa e la gioia è immensa.

Le istruzioni che riceviamo sono ineffabili. Possono renderci savi, sicuri, e ci dovrebbero entusiasmare grandemente. Disgraziatamente non vedo ancora, nelle nostre assemblee, molti fratelli e sorelle animati da una gioia traboccante. Se non siamo entusiasti, vuol dire che non facciamo il necessario.

In ciò che mi concerne, mi sono sforzato di prendere sul serio le istruzioni divine e di metterle in pratica. Questo mi ha permesso di riconoscere la presenza del Signore. Le Scritture dicono: «Beato il servitore che il suo Maestro, al suo arrivo, troverà così occupato! Egli lo stabilirà su tutte le sue genti per dar loro l'alimento al tempo indicato». Per riconoscere la presenza del Signore occorre la sensibilità necessaria, che è prodotta dallo zelo per la Casa dell'Eterno.

Se vogliamo essere entusiasti per le vie divine dobbiamo lavorare con ardore all'introduzione del Regno di Dio. Ciò ci darà un meraviglioso appetito spirituale. Avremo fame e sete del cibo che il Signore dà al suo popolo e perderemo la nostra sonnolenza e la nostra tiepidezza. Diverremo ferventi, il Signore ci potrà benedire abbondantemente e ci trasformeremo completamente, diverremo irricognoscibili. Si tratta di dedicarci impegnandoci a fondo, se vogliamo avere l'appetito spirituale.

Ci possiamo dedicare intorno a noi fintanto che lo vogliamo. Le occasioni sono molteplici e

continue, poiché il Signore non vuole metterci alle strette né limitarci nelle possibilità di fare del bene. Egli ci darà campo libero per svolgere tutta l'attività che possiamo desiderare in questo campo, il che ci consente di fortificare i nostri muscoli spirituali e di giungere alla meta posta davanti a noi. Possiamo, dappertutto e in ogni circostanza, dare una buona testimonianza in pensieri, parole e azioni. Dove la testimonianza non può essere data in parole, può sempre essere recata mediante i sentimenti e gli atti.

L'affetto, la tenerezza, la benevolenza, la nobiltà che manifestiamo danno una testimonianza potente. Se siamo felici di far piacere, se ci sforziamo d'incoraggiare il nostro prossimo, di fargli del bene, realizziamo in tal modo il Regno di Dio dove ci troviamo. Se invece ricerchiamo il nostro interesse, se ci concentriamo su noi stessi egoisticamente, la testimonianza non sarà buona. Non potremo sperare in altra raccolta che non sia quella corrispondente a ciò che abbiamo seminato.

Perfino in una Stazione possiamo essere un egoista matricolato. Il ruolo di ognuno è di vivere per il bene del proprio fratello o della propria sorella, di dedicarsi, di realizzare il Regno di Dio con tutti i mezzi possibili. Colui che non è animato da questi sentimenti non ha ragione d'esistere in una Stazione. In tal caso non siamo felici, evidentemente, poiché è solo la pratica dell'altruismo che ci rende gioiosi. Se ci confiniamo nel nostro egoismo, ci troveremo sempre incompresi, messi in disparte, ecc.

Un vero figlio di Dio è felice, gioioso e contento, qualunque sia la situazione in cui possa trovarsi. Egli è meravigliosamente alimentato dallo spirito di Dio, che è un olio di gioia e d'allegrezza. Vi sono certamente dei momenti difficili da passare a causa del nostro carattere, dei combattimenti da sostenere, ma la gioia del Regno di Dio ci consente di passare con facilità sopra tutti gli ostacoli.

È certo che non ce ne sono ancora molti in mezzo a noi in questa situazione di cuore. Non per questo dobbiamo alzare le braccia al cielo e dire: «Non ci riuscirò mai!». Se ci accorgiamo che siamo ancora terribilmente egoisti, facciamo degli sforzi nella direzione opposta. Se constatiamo che diciamo ancora sovente delle menzogne, mettiamo dell'ordine nel nostro cuore. Se ci sorprendiamo a emettere pensieri sfavorevoli sui nostri fratelli e sorelle, a essere gelosi, invidiosi o pigri, ecc., diciamoci: «Con il soccorso del Signore voglio riformarmi».

Il Signore sapeva benissimo ciò che c'era nel nostro cuore quando ci ha chiamati. Poiché Egli ci ha fatto udire il suo invito, ciò significa che voleva anche incaricarsi di aiutarci a giungere alla mèta. Egli ci chiede soltanto di lasciarci guidare docilmente.

Lasciamoci mettere a punto dalle prove che si presentano, e lasciamoci soccorrere dalla mano amorevole del Maestro, che ci vuol guidare alla vittoria. Sforziamoci di essere fedeli alla promessa che abbiamo fatto all'Eterno; grazie a ciò potremo ottenere dei risultati grandiosi. Tanto più faremo degli sforzi, quanto più diverremo forti e più il nostro carattere si formerà nelle vie divine.

Daniele ha dovuto sopportare una prova di fondo; egli l'ha magnificamente realizzata, poiché si era abituato alla fedeltà nelle piccole cose. Nabuccodonosor aveva fatto venire alla sua corte Daniele, Shadrac, Meshac e Abed-Nego, per averli al suo servizio. Egli aveva ordinato che si servisse loro i cibi della sua tavola, affinché avessero un buon aspetto e facessero bella figura nella sua casa. Daniele e i suoi amici decisero di non contaminarsi con i cibi e le carni del re, e chiesero che si concedesse loro un periodo di prova di dieci giorni, durante i quali si

sarebbe dovuto dar loro soltanto dei legumi da mangiare e dell'acqua da bere, assicurando che avrebbero goduto di buona salute, come gli altri giovani che erano al servizio del re. Si accordò di mettere in atto il loro desiderio e, dopo il tempo di prova, avevano un aspetto e condizioni fisiche assai migliori di tutti i giovani che mangiavano i cibi della tavola del re.

Questi giovani Ebrei avevano fatto degli sforzi di fedeltà in questo campo e in altri campi. Grazie a ciò avevano in loro l'abitudine alla fedeltà, alla rettitudine e alla sincerità. Ecco perché, più tardi, nelle grandi difficoltà, poterono manifestare una fedeltà a tutta prova.

Possiamo fare le stesse esperienze. Abituamoci dunque alla rettitudine del cuore. Seguiamo i principi del Regno di Dio, già nelle piccole cose. Abituamoci a non denigrare il nostro prossimo, ma a coprirlo. Vietiamoci di ascoltare le accuse che si vorrebbero addossare a un fratello o a una sorella. È così che potremo restare sul Monte di Sion.

Applichiamoci con tutto il cuore a dare la testimonianza di un figlio di Dio onesto e sincero, che corre la corsa fedelmente, che giunge a vincere le sue vecchie abitudini e a divenire una nuova creatura. Formiamo il nostro cuore nelle abitudini del Regno di Dio. Diverremo così una personalità di alto valore, mentre, come peccatori, non abbiamo alcun valore e distruggiamo il nostro organismo.

Sforziamoci di ricercare il contatto della grazia del Signore, seguendo i principi divini. Come l'apostolo Paolo, abbiamo sovente dovuto dire, all'inizio della nostra corsa: «Chi mi libererà da questo corpo di morte?».

Ma, realizzando degli sforzi continui, avremo la sua stessa sicurezza: «Ho combattuto il buon combattimento, ho ultimato la corsa e ho custodito la fede. Ormai la corona di giustizia mi è riservata e il Signore, il Giudice giusto, me l'accorderà».

DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

Per domenica 27 Giugno 2021

1. Dato che il Signore non può regalarci un carattere nuovo, ce lo forgiamo noi seguendo docilmente le sue istruzioni?
2. Se abbiamo tendenza alla collera, ci impegniamo a cambiare reagendo con la dolcezza, la calma e la pace?
3. Registriamo dei continui progressi perché sentiamo che il Signore scagiona e dosa esattamente le prove?
4. Coltiviamo la sensibilità necessaria, prodotta dallo zelo per la Casa di Dio, che ci dà un grande appetito spirituale?
5. Quando non possiamo dare la testimonianza con le parole, la diamo coi sentimenti e con gli atti?
6. Ci esercitiamo all'onestà e alla sincerità, affinché tali virtù divengano un'abitudine e finalmente un carattere?

Svizzera: Association Philantropique «L'Ange de l'Eternel»
CH 1236 CARTIGNY (Genève) - 27, Route de Vallière

Francia: Association Philantropique «Les Amis de l'Homme»
F 91210 - DRAVEIL - 108, Bd. Henri Barbusse

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI 10139 Torino
Autorizzazione del TRIBUNALE di TORINO n. 4613 del 20-10-1993
Stampato nella Tipografia La Grafica Nuova - 10127 Torino